

IL REFERENDUM WELFARE

LE POLEMICHE

Cgil, Cisl e Uil denunciano: «Chiari tentativi di gettare fango sul referendum dei lavoratori» Epifani, Cgil, annuncia critiche alla Rai

Oggi Santoro è convocato in Vigilanza Dopo di lui Floris, Vespa, Gabanelli, Moncalvo Annunziata e i conduttori di Tv7 e Primo Piano

Il broglio in tv: dopo Vespa, anche Santoro

Porta a Porta manda in onda lo show di Rizzo. E Annozero invia una troupe per registrare un falso doppio voto

di Natalia Lombardo / Roma

SINDACATI CONTRO RAI Cgil Cgil e Uil denunciano un doppio tentativo di «gettare fango» sul referendum dei lavoratori sul welfare: dopo lo scoop cercato da Vespa con Marco Rizzo, ieri a Milano il sindacato ha scoperto una giornalista che ha votato due

volte in seggi diversi, seguita da una troupe televisiva di AnnoZero, il programma di Michele Santoro (oggi primo della lista di conduttori Rai convocati in commissione di Vigilanza).

Furibondo il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, che si riserva di fare pubbliche dichiarazioni molto critiche nei confronti della tv pubblica, di Vespa e di Santoro. A Milano una giornalista che lavora sia con AnnoZero che con Repubblica tv, si è recata prima al seggio in piazza San Carlo a Milano e poi a Sesto Marelli, denuncia una nota congiunta Cgil Cisl e Uil di Milano e Lombardia: in un seggio ha votato come dipendente di uno studio legale, presentando la patente; nel secondo si è presentata come lavoratrice tessile, mostrando sempre la patente. La simulazione del broglio, sullo stile di Striscia, non è passata inosservata per la visibilità della troupe, ai cui tecnici i sindacalisti hanno chiesto le generalità, sfiorando lo scontro verbale.

«Cgil, Cisl e Uil sono in possesso della duplice «dichiarazione personale di responsabilità» della signora» - del non aver votato due volte - e si riservano ulteriori azioni a tutela del sindacato», spiegano nella nota, denunciando il tentativo «chiaro di replicare le accuse di broglio nel voto, lanciate ieri dall'onorevole Rizzo, supportandole con riprese televisive» e quindi «gettare fango sul referendum». Ci aveva pensato lunedì sera Bruno Vespa, che nello spot di presentazione della puntata, alle 22,40, davanti ai circa 7 milioni di spettatori trainati dal fiction Francesco (35% di share), ha annunciato così lo scoop: «Stasera c'è anche una bomba a Porta a Porta: l'eurodeputato del Pdc, Marco Rizzo, documenta fotograficamente i brogli in corso nel referendum dei lavoratori sul welfare». Insomma, se nella tra-

missione Vespa ha usato «i condizionali d'obbligo», come ha detto lui stesso, nel promo ha dato per scontata la presenza di brogli denunciati da Rizzo (che è contrario allo stesso referendum), con delle foto in cui un uomo e una donna votano entrambi in due seggi diversi. Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni,

ha subito telefonato in trasmissione: «A consultazioni aperte Rizzo decide di dare una bufala con questo racconto: così facendo lede l'interesse dei lavoratori». Da Vespa nessun commento ieri, mentre Michele Santoro spiega che il tema del protocollo sul Welfare sarà affrontato la setti-

mana prossima, giovedì 18 (alla vigilia della manifestazione del 20). «Siamo tranquilli», commenta alle sette di sera, «probabilmente la troupe, che non ho ancora sentito, stava facendo un sopralluogo per capire come funzionano le cose, se le operazioni erano regolari. Quando tornerà, valuteremo i materiali con tran-

quillità e decideremo cosa mandare in onda». Un altro giornalista di AnnoZero, Stefano Bianchi ha registrato i controlli rigorosi in fabbrica: dopo il voto i nomi dei lavoratori vengono cancellati dall'elenco. Oggi Santoro sarà comunque nel mirino: ne parlerà il Cda Rai e sarà ascoltato dalla commis-

sione di Vigilanza. Giovedì tocca a Floris, poi a seguire Vespa, Milena Gabanelli, Luigi Moncalvo, Lucia Annunziata e i conduttori di Tv7 del Tg1 e di Primo Piano del Tg3. Il tutto nell'ambito di una singolare «indagine conoscitiva» sulle trasmissioni Rai (e reclamata per prima dall'Udeur) che scavalca i direttori di rete e testata e chiama (previo autorizzazione dei presidenti delle Camere) i singoli conduttori. Che saranno ascoltati a porte chiuse, senza il consueto circuito chiuso seguito dai cronisti a Palazzo San Macuto. Le audizioni sono state decise all'unanimità, ma il ds Giulietti contesta «il principio che può ledere l'autonomia editoriale dei direttori, per la smania di processare qualcuno». Critico anche il ds Cuillo: il presidente Landolfi sta trasformando la Vigilanza in «una «grottesca riedizione della Commissione McCarthy». McCarthy a me? replica Landolfi, «allora Cuillo è la brutta copia di Jerry Lewis».



L'eurodeputato del Pdc Marco Rizzo e a sinistra Bruno Vespa e Michele Santoro. Foto Ansa



IL PERSONAGGIO

Rizzo, l'ex boxeur con la passione per le dichiarazioni in televisione

di Eduardo Di Blasi / Roma

Quando nel 2005 Armando Cossutta, non proprio un moderato, constatò che il comunismo non ci fosse più e propose di togliere falce e martello dal simbolo del Pdc in nome di un'alleanza con i Verdi, Marco Rizzo, torinese, cossuttiano, classe '59, lo corresse con tono perentorio: «Avrebbe fatto meglio a tacere». Era l'ultimo pugno di terra levato dal fossato che si era ormai scavato tra i due. Eppure era stato l'Armando a portarlo prima alla segreteria giovanile del Prc, poi a quella nazionale dove ricopri il delicato incarico di coordinatore.

Una prima giovinezza in Lotta Continua (scioltasi poco dopo) nella Torino industriale, nove anni di Pci, tre di Prc e altri nove di Pdc, una passione per la boxe (è stato pugile dilettante) e per il tiro con l'arco, già docente presso il Centro orientamento scolastico professionale di Torino, Rizzo è uomo tutto d'un pezzo. Constatava ai tempi dello strapopolitico da Cossutta, nel ricordare i fossati scavati fino ad allora: «Non ho avuto paura di Occhetto,

non ne ho avuta di Bertinotti, e non ne avrò di Cossutta». D'altronde è uno che viene dritto dagli anni della contestazione, in una città come la Torino della Fiat. Nel '77 aveva diciott'anni: «Noi degli istituti tecnici - racconterà a Sabelli Fioretti ricordando quei tempi - contavamo poco. Eravamo considerati carne da macello per gli scontri di piazza. Ci mettevano sempre in testa ai cortei. Dietro c'erano i liceali con le belle ragazze che gli spremevano i limoni per i lacrimogeni. Con quelli dei licei c'era conflittualità anche ideologica. Noi, studenti proletari, loro, borghesi privilegiati». È sempre stato diviso di netto il mondo di Rizzo: da una parte i cattivi. Dall'altra lui. Come sul ring. «Sono caparbio, determinato, anche un po' figlio di puttana», affermava d'altronde quello che oggi è capodelegazione del Pdc all'Europarlamento. Che a molti non sia simpatico non è un mistero, nemmeno per lui. Di sicuro non è simpatico al segretario della Quercia Piero Fassino. Entrambi torinesi, entrambi nel Pci. Quando il leader

dei Ds fu violentemente contestato alla manifestazione per la pace del 2004, qualcuno indicò anche una sua dichiarazione tra le cause dell'incrinarsi dei rapporti con la piazza (aveva detto il giorno prima: «È come andare a sedersi allo stadio nella curva che ospita i tifosi avversari»). Al Mugello, il collegio sicuro e diessino, in cui era stato catapultato da Cossutta anni addietro, non si apprezzò. D'altronde Rizzo non è mai sceso dal ring. Le agenzie, quasi quotidianamente, riportano una, due, tre sue dichiarazioni. Dall'inizio dell'anno siamo oltre le 300. Sempre all'attacco: «Il partito democratico è un patto di potere. Si sta avverando quello che diceva Licio Gelli con la Loggia Propaganda 2», diceva a inizio agosto. «È giusto pagare le tasse, allora le faccia pagare ai suoi amici banchieri», rispondeva a Padoa-Schioppa tre giorni fa. Sempre a centro ring, a prenderle e a darle. Lui dice che tutto questo attivismo deriva dall'essere un comunista che vuole cambiare il mondo. Sicuramente il mondo - quello della tv dei media e della politica spettacolo - lo conosce bene.

IL CORSIVO

Sansone o Tafazzi?

«Io sono dalla parte dei lavoratori. Quello che mi interessa è solo il giudizio dei lavoratori». Con tanto nobili espressioni, Marco Rizzo, coordinatore dei Comunisti Italiani al Parlamento Europeo, si è ripresentato alla platea mediatica, a poche ore di distanza da Porta a Porta, dove aveva dato degli imbrogli agli stessi lavoratori. Come si vede, nessun pentimento: «È un referendum su un tema fondamentale e serve quindi certezza sulle regole». Già lo sapevamo. Bertinotti gli ha risposto da par suo, cioè dal seggio

di presidente della Camera: «Parlare di brogli è fuorviante...». Gli ha risposto Cossutta, il fondatore del partito. Sono seguiti gli altri: Giordano, Titti Di Salvo, Mussi, persino Renata Polverini che è il leader dell'Ugl, cioè del sindacato di destra erede della Cisl. Ma il nostro Rizzo è riuscito nell'impresa di farsi impartire una lezione persino dal vicepresidente di Confindustria, Bombassei, che essendo un padrone conosce i sindacati, le fabbriche e persino gli operai. Diceva Bombassei: «Sono

assolutamente tranquillo sul corretto svolgimento del referendum... Credo che ci siano tutte le condizioni perché certe cose non avvengano». Tanto è vero che sono stati smascherati anche colleghi giornalisti di titolissime testate (anche televisive), che tentavano il doppio gioco. Detto della generale disapprovazione con l'eccezione di Diliberto resta oscura la strategia di Rizzo, che consideravamo uomo di sinistra. Insultare? Sputtanare? Rovinare? Cancellare? Per tre schede in più o in meno? Per due sì e un no in più? Per conquistarsi un posto a destra di Tafazzi e a sinistra di Victor Mature, quando grida, mentre abbatte le colonne del tempo: «Muoi Sansone con tutti i filistei». Ma Sansone era cieco. Non pirla. o.p.

Dopo le accuse, da sinistra pioggia di critiche. E il Pdc resta isolato

Da Bertinotti a Cossutta, da Mussi a Giordano: una vergogna. Cgil Cisl Uil: insinuazioni per inquinare la consultazione

di Giuseppe Vittori / Roma

DILIBERTO lo difende, lui fa spallucce e dice: mi interessa solo il giudizio dei lavoratori. Ma sulla sua testa si è rovesciata ieri una valanga di polemiche. Per primo parla il presidente della Camera, Fausto Bertinotti: il referendum sul welfare «è un esercizio di democrazia straordinario. Possono esserci dei nei, ma trovo fuorviante parlare di brogli. Anche perché il referendum sindacale è un'operazione impegnativa e comples-

sa fondata sulla autodisciplina». Durissimo il ministro Fabio Mussi: «colpire la prappresentanza dei lavoratori e creare confusione e sconcerto è una cosa vergognosa. Marco Rizzo organizza una burletta con qualche amico suo, e presume così di inficiare la partecipazione democratica di milioni di lavoratori al referendum sindacale. È una cosa che fa vergogna, e che merita la riprovazione di tutta la sinistra». Tranchant anche Armando Cossutta, ex leader del partito di Rizzo: il referendum è una grande manifestazione di democrazia, «non c'è squalida provocazione o strumentale

broglio preordinato che possa minimamente inficiare il significato ed il valore: a Cgil, Cisl e Uil, che confermano ancora una volta di essere le più forti organizzazioni in difesa degli interessi e dei diritti del nostro popolo, va la piena solidarietà di tutti i democratici italiani».

Mussi: Rizzo organizza una burletta con qualche amico per inficiare la partecipazione di milioni di lavoratori

Più che irritati i sindacati. I leader di Cgil, Cisl e Uil, Epifani, Bonanni e Angeletti respingono le «insinuazioni» e si chiedono cosa si celi dietro «questo attacco pretestuoso al ruolo del sindacato, alla sua unità, all'autonomia delle grandi forze sociali». In difesa del sindacato scendono in campo anche il ministro del Lavoro, il Ds Cesare Damiano («Ho grande rispetto per il sindacato e per la sua autonomia») e il ministro Paolo Ferrero (Prc): quelle denunce sono «fuori luogo», ha detto chiedendo alla politica di «tacere». Per il segretario confederale Cgil Fulvio Fammioni quel che ha fatto Rizzo è inaccettabile: «Il referendum sindacale è un atto di

grandissima democrazia. In Europa, solo in Italia si chiama a verifica l'intera rappresentanza con il voto diretto. Mandare intenzionalmente persone a votare in più seggi per poi parlare di brogli significa attaccare l'istituto del referendum sindacale tra i lavoratori»; e aggiunge un appello perché

Cgil-statali: per una comparsata in tv c'è chi getta fango su una straordinaria prova di democrazia

i lavoratori votino in massa. E Gianni Rinaldini, Fiom, prende le distanze da Rizzo: «Parlare di brogli rischia di minimizzare l'importanza della consultazione. Quanto ai metalmeccanici, votano nei seggi all'interno delle fabbriche, non all'esterno». «Sappiamo che per una comparsata in televisione c'è chi è in grado di gettare fango su una straordinaria prova di democrazia - aggiunge Carlo Podda, segretario della Cgil Funzione pubblica - e che per una riga sui giornali c'è chi manca di rispetto a milioni di lavoratori e lavoratrici ed alle migliaia di militanti». Critico anche il segretario del Prc, Franco Giordano, che chie-

de rispetto e non delegittimazione per il referendum: «Non sono in grado di sapere se ci siano o meno dei brogli - proseguo - dico soltanto che delegittimare il referendum è un grandissimo errore perché non consente di leggere nella sua interezza il malessere che quel voto esprime, c'è il rischio di oscurarlo». L'accusa di Enrico Boselli, promotore del Partito socialista, è ancora più cocente: la denuncia di Rizzo «non aiuta la sinistra a essere più credibile, e certo porta acqua al mulino dell'antipolitica. Il sindacato ha la capacità e la volontà di garantire il massimo della trasparenza e della regolarità del referendum».